

## **Decentramento «bloccato»**

*di Massimo Bordignon*

A quindici anni dall'inizio del decentramento e a sette dall'approvazione del Titolo V della Costituzione, il problema della corretta allocazione delle risorse tra diversi livelli di governo resta in larga misura disatteso. In particolare, completamente inattuato rimane l'articolo 119, che avrebbe dovuto introdurre il "federalismo fiscale", cioè un sistema di finanziamento e di perequazione per i governi locali adeguato alle nuove funzioni attribuite.

Non si tratta di un tema marginale. Gli enti territoriali di governo gestiscono già più del 35% della spesa complessiva, cioè tolte pensioni e interessi del debito pubblico, più di quanto non faccia il governo centrale. E se il Titolo V venisse attuato nella sua interezza, i governi locali sarebbero responsabili di una fetta ancora maggiore di competenze (circa un altro 10% della spesa pubblica complessiva).

E' dunque evidente che il problema del controllo e dell'efficientamento della spesa pubblica, centrale per lo sviluppo futuro del Paese, passa necessariamente anche di qui. All'interno di un sistema di coordinamento generale delle finanze pubbliche, che preveda anche sanzioni efficaci per i governi locali inadempienti, il federalismo fiscale può essere un elemento della soluzione, nel senso che se i governi locali si finanziano maggiormente "direttamente", avranno anche maggiori incentivi a spendere meglio e a controllare la spesa.

In barba alla nuova Costituzione, i governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno fatto ben poco su questo fronte. Il governo di centro destra ha in effetti ridotto gli spazi di autonomia degli enti locali, con il blocco delle addizionali e una lettura asfissiante dei patti di stabilità interna. Il governo di centro sinistra ha un po' migliorato la situazione, aumentando gli spazi di autonomia e introducendo sanzioni più efficaci in merito al controllo della spesa locale (prontamente in parte smantellati, in modo bipartisan, con il recente milleproroghe). Ma non è stato in grado di proporre e di portare avanti soluzioni globali soddisfacenti.

La ragione di queste difficoltà è che l'attuazione del federalismo fiscale pone in realtà due problemi congiunti. Quello del rapporto tra centro e periferia, cioè della distribuzione delle risorse tra lo stato centrale e i governi locali. E quello del rapporto tra territori, e in particolare della distribuzione delle risorse tra il Centro-nord e il Sud del paese. Come conferma la ricerca di UnionCamere Veneto, la spesa pubblica, in particolare per quanto riguarda l'impiego pubblico, si concentra al Sud, mentre le risorse per finanziarla si trovano prevalentemente al Nord. Il risultante conflitto distributivo e il rifiuto degli apparati centrali di rinunciare al proprio potere ha finora bloccato il processo di decentramento fiscale. Ma pur con tutte le cautele del caso, una soluzione ragionevole bisognerà pure trovarla. Il rischio altrimenti è che le zone più forti del Paese alla fine se ne vadano per i fatti loro. Ce ne sono già le avvisaglie.